

valorizzazione della importanza culturale del greco, l'interesse per i temi della storia letteraria, l'incipiente gusto storicista, il dominio della paleografia, della epigrafia e della numismatica.

(G. ALESSIO)

L. LOTTI, *Cristina di Svezia, L'Arcadia e il Bosco Parrasio*, «Quaderni dell'Alma Roma», 16, Alma Roma, Roma 1977. Un vol. di pp. 1-95, con 13 figure.

Documentata storia, succinta ma precisa, dell'edificio dell'Arcadia e del Bosco Parrasio, in relazione a Cristina di Svezia.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

G. CANNIZZARO, *La chiesa dei SS. Quaranta Martiri e di S. Pasquale Baylon*, «Quaderni dell'Alma Roma», 17, Alma Roma, Roma 1977. Un vol. di pp. 1-24, con 8 tavole.

Situata in Trastevere, in via S. Francesco a Ripa, questa chiesetta appartenne prima a S. Maria in Trastevere, poi alla Arcofraternita del Gonfalone, infine ai PP. minori scalzi di S. Pietro di Alcàntara. È opera dell'architetto G. Sardi, seguace di Borromini, molto attivo a Roma nel '700, ricco di estro a fantasia.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

W. KURMANN, *Presenze italiane nei giornali elvetici del primo Settecento*, «Pubblicazioni Universitarie Europee», sez. IX, vol. VII, H. Lang-P. Lang, Berne - Francfort/M. 1976. Un vol. di pp. 240.

In questo volume, che nonostante l'apparente destinazione agli specialisti di una ben circoscritta area culturale, può fornire utili, nonché rare, indicazioni allo studioso del Settecento in generale, l'A. ricostruisce con esemplare puntualità il vigile interesse che due protagonisti della rinascita culturale elvetica, Bodmer e Breitinger, sempre nutrono per la cultura italiana. Il contesto è quello di una rivalutazione di questi due studiosi, troppo spesso eclissati da altri nomi più prestigiosi, che seppero ben conciliare il nascente nazionalismo svizzero-tedesco con un'attenta partecipazione e un'intelligente curiosità per le altre culture. L'organo principale di questo interesse dei due Elvetici (che poterono valersi anche dell'esperienza e dell'aiuto di J. J. Scheuchzer), furono soprattutto le zurigane *Neue Zeitungen aus der Gelehrten Welt*; ma l'indagine si estende ai rapporti ed alle corri-

spondenze con scienziati e letterati italiani, primo fra tutti Antonio Vallisneri, del quale, in appendice, si pubblicano estratti di lettere allo Scheuchzer. Né l'importanza delle *Neue Zeitungen* deve far trascurare quella della *Bibliothèque italique*, che uscì a Ginevra fra il 1728 e il 1734, studiata recentemente da F. B. Crucitti Ullrich (*La "B.I."*, *Cultura "italianisante" e giornalismo letterario*, Milano-Napoli 1974). Non so se la messe di testimonianze raccolta dal Kurmann in questo volume sia sufficiente a suffragare la tesi secondo cui «a partire dagli anni delle *Neue Zeitungen* [1724-1725], la presenza dell'Italia letteraria nelle valutazioni dei letterati d'oltralpe andava gradatamente aumentando fino a diventare di nuovo parte integrante del loro pensiero: il che — egli conclude — è sicura prova del successo finale dell'enorme fatica dei letterati italiani» (p. 21). Mi sembra tuttavia che indagini come questa dovrebbero, se non altro, renderci più cauti nell'accettare la nozione tradizionale di una decadenza o di un irreparabile declino dell'influenza culturale italiana in Europa nel secolo XVIII e, conseguentemente, di una chiusura e soggezione provinciali del nostro paese nel consenso internazionale.

(L. DERLA)

C. Rosso, *Moralisti del «bonheur»*, 2^a ed. accresciuta ed aggiornata, Libreria Goliardica ed., Pisa 1977. Un vol. di pp. 145.

È con piacere che proponiamo all'attenzione del lettore questo lavoro di C. Rosso, ormai esaurito da molto tempo e che l'autore ha avuto la felice idea di ripresentare in edizione «accresciuta ed aggiornata» in una collana di più ampio respiro. Dopo oltre vent'anni dalla loro prima apparizione, le lucide ed eleganti pagine di Rosso nulla hanno perso della loro freschezza e della loro validità critica. Esse ci permettono di penetrare dentro a quel secolo luminoso eppur fondamentalmente incerto¹ che fu il Settecento francese, il secolo dei Lumi, e di leggerlo attraverso la prospettiva privilegiata del «bonheur», nozione che i lavori successivi dello stesso Rosso e gli studi più recenti in materia hanno dimostrato come una delle più feconde, ed in qualche modo fondamentale², per la comprensione di un'epoca la quale alla felicità tenacemente credette e nella cui prospettiva tanto spesso operò e, ancora più spesso, soffrì. E se anche

¹ Cfr. a questo proposito, le pp. 22-43 della tesi di R. MAUZI sull'*Idée du bonheur au XVIII^e siècle*, A. Colin, Paris 1960.

² «Le bonheur... constitue l'une des idées-forces qui animent toute l'époque et se répandent dans toutes les directions» (*ibid.*, p. 13).